



MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1995

Dopo la sconfitta col Napoli Bianchi licenziato. Ma Luisito è una scelta provvisoria

Inter, Moratti s'affida a Suarez

Ma chi riuscirà a rimettere insieme questa squadra?

VALENTINA VIGANO

LUGANO è una ricca, vicinissima città che ha molte cose a cui pensare. Nella graduatoria il calcio ha un posto defilato e marginale, tant'è che quando il sorteggio dell'Uefa ha estratto il nome altocomasco ho pensato che la fortuna aveva baciato la gita fuoriporta che con le strombazzanti vetture i giocatori dell'Inter avrebbero potuto fare da soli in mezz'ora. Lugano adesso è un grido strozzato nella notte, l'ultima spiaggia del naufragio anche se c'è solo il lago. In quel laghetto l'Inter deve cercare di non affondare, non per vergogna ma perché (come si dice e si fa nel calcio moderno) altrimenti se ne vanno i miliardi degli incassi di coppa. La disperazione sul volto terreo del filosofo nerazzurro parla ancora di una malattia invincibile, di una lungodegenza in attesa di un insperato miglioramento di fronte a un nuovo dottore con in mano oggi un farmaco che dovrebbe essere miracoloso. L'ingaggio temporaneo di Suarez al posto dell'ormai degenerato rapporto con l'allenatore che non sapeva farsi amare, sembrerebbe il tentativo di ricostituire un gruppo che un tempo era invincibile. Sono tornati tutti, magari giocassero loro, e forse un corpo meno estraneo e al contrario un innesco compatibile con il tessuto organico della squadra potrà vagheggiare l'idea che anche all'Inter esiste una squadra che è società unita, collettiva come insegna la Juventus dello scorso scudetto. Finora lo scontro è stato tale che ogni domenica, nel vedere l'Inter andare peggio delle peggiori previsioni, si provava un sottile piacere di autodistruzione. Perché la mancanza di un gioco di squadra è quello che si vede nelle nostre partite casalinghe. E la svogliatezza, la pigrizia nel correre e smarcarsi era uguale al nostro sciabattare e riprendere fiato sui campi polverosi con le porte senz'altro sui quali ci arrabbiamo e insultiamo e esultiamo con sommo gusto.

Oggi si prova un sottile piacere insensato nello sperare senza supporto del raziocinio (assolutamente improprio) che Suarez - e chi verrà dopo di lui - possa venire a capo degli occhi spiritati di Ince, dello trotto di Carlos, dei brontolii di Berti, del granito di Festa, e della miniatura di Ganz ponendo fine a questa sconclusionata accozzaglia.

La villa dei Moratti in Brianza, sapete, aveva (forse ha ancora) un bellissimo campo da calcio in erba finissima, sul quale ho avuto la fortuna di giocare. Proprio lì, nel meraviglioso parco c'era tutto lo spirito del calcio quello che il presidente vorrebbe trasferire telepaticamente ai suoi ventiquattro singolarissimi giocatori. Lì il calcio era uno sport (parola da recuperare onomatopoeicamente), il divertimento fatto di corse e abbracci, di urla di gioia e incoraggiamenti, di palloni che assomigliavano a quelli veri. Ha ragione Mancini che alla quattrocentesima partita dice che il calcio è diventato (concedete l'errore della sottolineatura) molto peggiore. L'unica difesa dei tifosi davanti a polemiche inutili, l'atteggiamento più signorile da adottare è trovare nelle sconfitte il piacere di riappropriarsi del lato ludico dello sport. Che il filosofo sappia accettare con distacco le esasperazioni del fantacalcio televisivo e le delusioni legate a una squadra, ripieghi quindi sul proprio gesto atletico e sappia che invece del mal di fegato da stadio, ne trarrà straordinari benefici. Per adesso, almeno fino a quando Moratti non troverà un sostituto, teniamoci a Suarez e incrociamo le dita.

Da ieri Ottavio Bianchi non è più l'allenatore dell'Inter, al suo posto Moratti ha chiamato Luisito Suarez. «È soltanto una soluzione temporanea», si è affrettato a chiarire il presidente del club nerazzurro. Ma se Suarez ha già i giorni contati, chi ha contattato Moratti? Le voci da Milano danno per favoriti Galeone e l'attuale commissario tecnico della nazionale svizzera, Roy Hodgson. Ma si fanno anche i nomi di Jorge e Ferguson. Suarez ha già al suo attivo due direzioni tecniche dell'Inter, nella stagione '74/'75 e da gennaio a maggio del '92, entrambi deludenti. Il giorno dopo l'improvvisa nomina il

Oggi sfide Uefa In campo i nerazzurri, il Milan e le due romane

SOLDIERI CECARELLI ALLE PAGINE 9 e 10

tecnico spagnolo è già «costretto» a schierare una squadra competitiva nel ritorno del primo turno di Coppa Uefa, in programma oggi contro il Lugano. Gli svizzeri all'andata (1-1) fecero soffrire Bergomi e compagni. In campo anche altre tre formazioni italiane. Alla Roma, di scena all'Olimpico, può bastare anche uno 0-0 contro gli elvetici del Neuchâtel. Trasferite tutt'altro che insidiose per Lazio e Milan. I biancoazzurri a Cipro partono dal 5-0 dell'andata contro l'Omonia Nicosia. L'orario insolito è l'unica insidia per il Milan, a Lublino si gioca alle 13.30. Non ci saranno né Baggio né Savicevic.



Parla Susan Sarandon «Pena di morte Io sono contro»

Intervista con Susan Sarandon. Attrice impegnata politicamente, parla del nuovo film, diretto dal compagno Tim Robbins: una requisitoria contro la pena di morte.

M. BARTOCCI D. ROONEY A PAGINA 5

Parla Emilio Gentile L'Italia, nazione negata

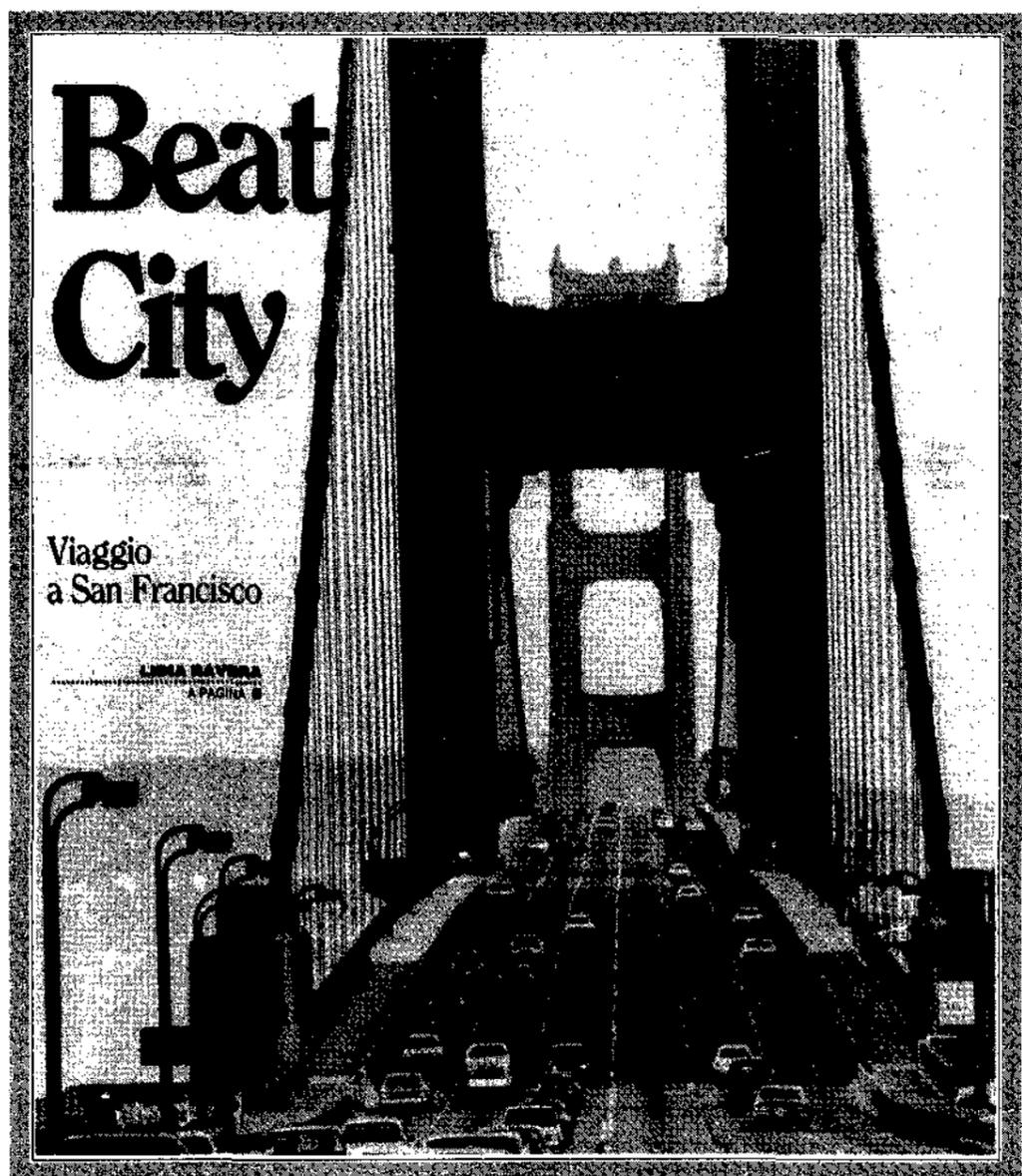
Il fascismo dimenticò l'idea di nazione preferendo il primato del totalitarismo: lo storico Emilio Gentile interviene nella nostra inchiesta sul «revisionismo».

BRUNO GRAVAGNANO A PAGINA 5

Multimedia in mostra Metti in rete sogni & soldi

Le opportunità commerciali su Internet. Allo Smau, la fiera della tecnologia a Milano, la domanda ricorrente sembra proprio quella: come far soldi sulle reti telematiche?

CARLO INFANTE A PAGINA 4



Beat City

Viaggio a San Francisco

LIBIA RAVERA A PAGINA 11

BUSTER KEATON

LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO **L'Unità**

Ecco chi non vincerà il premio Nobel

ALLE ORE 13 di giovedì 12 ottobre prossimo verrà proclamato il vincitore del Premio Nobel per la letteratura. Ottobre, tradizionalmente, è il mese del Nobel: l'Accademia Reale di Svezia ha già comunicato il calendario in base al quale saranno resi noti i nomi dei vincitori dei vari riconoscimenti. Si partirà il 9 ottobre con la medicina, il giorno successivo toccherà all'economia quindi, l'11, alla fisica e alla chimica, per concludere il 13 con la proclamazione del vincitore del Nobel per la pace. A parte le attese per quest'ultimo responso, legato a comprensibili ragioni politiche, è sulla letteratura che, da sempre, si concentrano le illusioni della stampa e degli addetti ai lavori. Per il ragionevole motivo che chi vince il Nobel per la letteratura (oltre a guadagnare la cospicua somma del premio in sé) vende rapidamente qualche milione di copie di libri in tutto il mondo. Sicché in questo caso il premio svedese ha anche un risvolto economico-politico rimarchevole: insieme all'autore vincono gli editori e le letterature nazionali che incassa-

no i proventi dell'*indotto*. Chi sta peggio, in questa partita commerciale è chi viene di anno in anno accreditato come favorito, ma che poi finisce sempre secondo. E poiché i favoriti da un po' sono sempre gli stessi e nessuno di loro ha ancora avuto il ricco riconoscimento, c'è da supporre che anche in letteratura, come ovunque, questo ruolo sia di cattivo auspicio.

Ebbene, da un po' di anni a questa parte a fine settembre nel mondo si sussurra sovente di José Saramago e di Mario Vargas Llosa come degli scrittori sui quali si concentra l'attenzione dei componenti dell'Accademia Reale di Svezia. Anche stavolta, ovviamente. Ma anche gli altri nomi che circolano sono sempre «soliti»: il poeta fiammingo Hugo Claus, il grande poeta siriano-libanese Adonis, il nostro Mario Luzi, lo scrittore franco-albanese Ismail Kadaré, il franco-cecoslovacco Milan Kundera. Inoltre, per la prima volta, quest'anno dalla Germania pare sia partita la candida-

tura «ufficiale» di Günter Grass. Chi vincerà è difficile dirlo: più facile (e più onesto) è prevedere che non vincerà nessuno di questi autori. Del resto, il meccanismo che porta alla conferimento del Nobel è assai complesso e non riguarda direttamente la fama mondiale e la riconosciuta qualità da parte della critica internazionale. I giurati sono svedesi e i loro gusti sono fortemente orientati dalla diffusione e dalla fortuna degli autori in Svezia. Sicché, per esempio, per anni uno dei più accreditati per la vittoria finale è stato il poeta lucano Albino Pierro (scomparso si recente) assai tradotto in Svezia ma non altrettanto noto in Italia. Per di più, tentare di commisurare la fama internazionale di uno scrittore sulla base della sua diffusione in Italia è del tutto privo di senso: il nostro è uno dei mercati editoriali più abbandonati del mondo.

Per il momento, comunque, stiamo al gioco delle illusioni. Magari saremo contraddetti, ma vorremmo qui spiegare perché né Saramago né Vargas Llosa vinceranno il Nobel.

Innanzitutto, l'Accademia Reale ci ha abituato a riconoscimenti a letterature assolutamente decentrate: tale non è quella portoghese, di certo. E d'altra parte la fama internazionale di Vargas Llosa è tanto diffusa e la sua «immagine» tanto sovranazionale che l'autore di *La zia Julia e lo scribacchino* non può certo essere ritenuto estraneo al salotto buono della letteratura mondiale. Inoltre, il Nobel ha finto per avere, sì, un valore anche politico, ma con moderazione. José Saramago, oltre ad essere uno dei massimi scrittori viventi, ha il «difetto» di essere marcatamente di sinistra nonché anti-europeista e paladino della diversità portoghese contro l'omologazione culturale mondiale. Viceversa, Vargas Llosa, dopo un passato quasi rivoluzionario, ha finito per vestirsi da reazionario in un mondo (l'America Latina) dove fino a poco tempo fa i reazionari viaggiavano sui cingolati statunitensi. I giurati svedesi amano schierarsi in favore delle minoranze, l'abbiamo detto, ma preferiscono minoranze meno problematiche, in tutti i sensi.